

REDAZIONE RADIO REBIBBIA

Via Majetti 70

00156 Roma

Roma, 25 Gennaio 2017

Dr Giovanni Canzio
Presidente
Della
Corte di Cassazione

Dr Sergio Matterella
Presidente C.S.M

c.p.c. Dr Andrea Orlando
Ministro
Della
Giustizia

c.p.c. Dr Giovanni Legnini
Vice Presidente C.S.M.

c.p.c. Dr Pasquale Paolo Maria Ciccolo
Procuratore Generale
della
Corte di Cassazione

c.p.c. Dr Massimo Massella Ducci Teri
Avvocato generale dello Stato

c.p.c. Dr Andrea Moscherin
Presidente
Consiglio Nazionale Forense

c.p.c. Piercamillo Davigo
Presidente A.N.M.

In occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2017, riteniamo utile la presenza della voce dei detenuti. La redazione di Radio Rebibbia non ha titolo per rappresentare i 54 mila detenuti di tutte le carceri italiane ma certamente i punti sotto esposti sono la sintesi di quanto emerge da tutti i dibattiti, i documenti, i libri nei quali i detenuti hanno potuto esprimere il loro punto di vista sui problemi della loro vita, con particolare riferimento al dettato dell'articolo 27 della Costituzione.

Cosa ci aspettiamo da questo anno giudiziario

Innanzitutto vorremmo portare alla vostra attenzione, le grandi diseguaglianze che ancora incontra la persona detenuta, quando si rapporta con il proprio magistrato di sorveglianza. Pur sapendo che il giudice è sottoposto solo alla legge, si verificano casi in cui l'applicazione dell'Ordinamento Penitenziario avviene nelle forme più disparate ma – ci permettiamo di dirlo - sempre penalizzanti verso i detenuti. Diversità di trattamento che a volte diventano insostenibili. Certo, non tutto dipende dai giudici. E allora, qualcosa si potrebbe fare da subito: e riguarda il capitolo degli educatori. Figure – almeno a giudicare dalla nostra esperienza a Rebibbia – in numero certamente insufficiente . Una domanda allora nasce spontanea: come può un educatore chiudere (cioè firmare) una “relazione comportamentale” su un detenuto che ha incontrato solo una volta all'anno? Forse non è solo per questo che i magistrati di sorveglianza, almeno qui a Roma, concedono così di rado le agognate misure alternative ma si potrebbe partire da qui. In altre regioni, gli educatori sono all'interno dei reparti, qui a Rebibbia, la loro sede è addirittura fuori dalle mura del carcere. E' troppo chiedere che siano a contatto coi detenuti?

Ci sono altri aspetti su cui vorremmo sollecitare una discussione, sapendo che non sono di competenza dei magistrati. Ma una sede come la vostra potrebbe offrire molti spunti al dibattito:

Affettività in carcere

Se c'è una cosa a cui ogni detenuto non dovrebbe rinunciare è l'affetto dei suoi cari. Oggi invece i familiari sono costretti ad enormi sacrifici, ad enormi disagi, come se dovessero anche loro scontare una condanna. Agevolare i colloqui non dovrebbe essere difficile: si potrebbe pensare ad esempio per cominciare alla possibilità di videochiamate (su Skype) per tutti coloro che hanno parenti lontani dal luogo di detenzione.

Lavoro

Qui a Rebibbia su un totale di circa 1300 detenuti solo il 5/10 per cento viene impegnato in lavori generici. Questo dato potrebbe – e dovrebbe – essere quantomeno raddoppiato visto che i detenuti oggi al lavoro effettuano i doppi turni e sono costretti a saltare i turni di riposo. Un'idea potrebbe essere quella di coinvolgere società private nella gestione di progetti occupazionali.

Va sottolineata, infine, l'importanza dei corsi di formazione, riconosciuti legalmente, che oggi sono praticamente inesistenti.

Sostegno psicologico

In una ricerca effettuata da un'agenzia per conto della Regione Toscana, si evidenzia che il monte ore annuale di sostegno psicologico ai detenuti è di 105.751. Praticamente due ore a detenuto. Poco. Troppo poco.

Di più: la ricerca evidenzia che il 46 per cento dei medicinali prescritti sono psicofarmaci, con picchi altissimi nella fascia d'età compresa fra i 19 e i 29 anni. La richiesta è semplicissima: più ore a disposizione di psicologi e psichiatri, meno psicofarmaci.

Un caso particolare

Al fianco dei problemi generali, ci sono poi tanti casi singoli – tante emergenze – che andrebbero risolte. Ne segnaliamo una: a Rebibbia c'è una detenuta – il cui figlio e marito sono anch'essi detenuti – che è stata riconosciuta “incompatibile col regime carcerario” dai periti incaricati dalla magistratura. Ma in base all'articolo 148, non basta avere una malattia psichiatrica conclarata per essere trasferiti in un ambiente più consono alle proprie condizioni di salute. Occorre essere in pericolo di vita, altrimenti si resta in cella. Come il caso di questa donna. Anche qui, la soluzione sembra facile, basterebbe un po' di buon senso

La redazione di Radio Rebibbia